

MERCLEDÌ IV SETTIMANA T.O.

2Sam 24,2.9-17

In quei giorni, il re Davide² disse a Ioab, capo dell'esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d'Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione».

⁹Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c'erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.

¹⁰Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, toglì la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza».

¹¹Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: ¹²«Va' a riferire a Davide: Così dice il Signore: "Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò"». ¹³Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». ¹⁴Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!».

¹⁵Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. ¹⁶E quando l'angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».

L'angelo del Signore si trovava presso l'aia di Araunà, il Gebuseo. ¹⁷Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».

Questo testo narra di uno dei tanti momenti in cui viene alla luce l'umanità fragile di Davide, talora bisognosa di sicurezza umana: «In quei giorni, il re Davide disse a Ioab, capo dell'esercito a lui affidato: "Percorri tutte le tribù d'Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione"» (2Sam 24,2). Davide ordina insomma ad uno dei suoi generali, Joab, di fare il censimento del popolo con l'intenzione non tanto di conoscere il numero esatto degli abitanti per ogni città, bensì di sapere quanti uomini valorosi e capaci di maneggiare una spada ci fossero nel suo popolo. Davide sembra aver dimenticato l'episodio della sua vittoria su Golia, sconfitto quasi senza armi (cfr. 1Sam 17,32-51); sembra aver dimenticato come Dio abbia fermato al momento opportuno tutte le minacce che avanzavano contro di lui. Anche in questo caso, come nel peccato compiuto precedentemente con la moglie di Uria (cfr. 2Sam 11,2-5), egli se ne rende conto solo a cose fatte (cfr. 2Sam 12,13). E ne chiede perdono immediatamente. È in lui quasi un atto simultaneo prendere coscienza del proprio peccato e detestarlo: «Ma dopo che ebbe

contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: "Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza"» (2Sam 24,10). E viene perdonato da Dio anche questa volta. Davide mostra di avere una coscienza capace di conoscersi nella verità, manifestando a Dio le proprie ferite e i propri peccati, ma c'è un elemento di grande importanza per la teologia della riconciliazione, che abbiamo già osservato precedentemente: il peccato produce due effetti, *lo stato di colpa* e *i disordini personali e sociali* che ne sono una conseguenza. La colpevolezza viene cancellata immediatamente da Dio nell'atto del pentimento, ma rimangono i danni che il mio peccato ha arrecato a me stesso e agli altri; rimangono le macerie che esso ha prodotto intorno a me e dentro di me. Il cammino di conversione è il processo di ricostruzione di tali macerie con l'aiuto potente della grazia.

Anche in questo caso, la coscienza del peccato è data dal ministero della parola: attraverso il veggente Gad, Dio rivela a Davide che il peccato gli è stato perdonato, ma che c'è pure un cammino di risalita e di espiazione che egli deve compiere: «Gad venne dunque a Davide, gli [...] disse: "Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato". Davide rispose a Gad: "Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!"» (2Sam 24,13-14). Davide, veramente illuminato dallo Spirito, sceglie la via migliore tra quelle propostegli dal profeta: lasciare che sia Dio stesso a operare su di lui la giusta espiazione.

In questo, Davide dimostra di nuovo la sua statura di uomo di Dio. Va notato che egli non ha bisogno di sentirsi a posto davanti a Dio per affidarsi alle sue mani. È relativamente facile abbandonarsi al volere di Dio, quando ci si sente innocenti; verrebbe invece di scappare dalla sua divina presenza, quando ci sentiamo colpevoli. In questa occasione, Davide dimostra invece – e quasi vede la sua santità – di essere capace, nonostante la colpevolezza che grava su di lui, nonostante il suo peccato personale, di abbandonarsi al Signore fiduciosamente. Atteggiamento impossibile senza un grande livello di santità: egli non fa leva su se stesso, perché si sente in uno stato di manchevolezza, ma si affida al Signore senza riserve, perché sa che la misericordia di Dio è grande e che il suo giudizio è perfetto. In ogni caso, la capacità di fidarsi di Dio in qualunque circostanza è sempre indice di un certo grado di perfezione spirituale.

Il Signore dispone quindi le cose, perché Davide possa riparare i danni conseguenti a quel peccato che già gli era stato perdonato. Qui va notato anche un altro importante fatto: l'espiazione del

peccato di Davide colpisce lui in prima persona, ma colpisce anche degli innocenti. Ciò potrebbe meravigliare il lettore e perfino sembrare in contrasto con il senso della giustizia divina. Ma ogni stupore cessa, nel momento in cui si considera che Davide è un uomo a cui Dio ha affidato le sorti del popolo: necessariamente, i suoi sbagli sono destinati a ribaltarsi su tutti coloro che sono affidati al suo governo. Essi saranno felici se le sue scelte saranno sagge, ma pagheranno, in misure diverse, lo scotto dei suoi errori. Questa è una verità che riguarda ciascuno di noi nel suo ruolo proprio: i genitori nei confronti dei figli, il parroco nei confronti della sua comunità, il vescovo nei confronti della sua diocesi, gli uomini politici nei confronti della nazione.